



SUORE MISSIONARIE DI SAN CARLO BORROMEO (SCALABRINIANE)
CASA GENERALIZIA - VIA DI MONTE DEL GALLO, 68 - 00165 ROMA - TEL. 06 39377320 - 06 6390369

Sussidio di studio e di preghiera

Preparazione al XIV Capitolo Generale

Responsabilità:

Superiora Generale e Consiglio
Sessennio 2013-2019

Testi elaborati da:

Sr. Elizângela Chaves Dias, mscs
Sr. Lice Maria Signor, mscs
Sr. Giuliana Maria Bosini, mscs

Diagrammazione:

Segretaria Generale

Spedizione:

Superiore Provinciali e Consigli
Superiora Delegata e Consigliere

PRESENTAZIONE

Roma, 06 luglio 2019

Prot. n. 856/2019

Oggetto: Invio di sussidi di studio e preghiera in preparazione al
XIV Capitolo Generale

Cara Sr. Milva Caro, mscs
Superiora Provinciale, Consigliere e Suore della
Provincia San Giuseppe
Piacenza - Italia

Care Suore, ci stiamo avvicinando sempre più alla realizzazione del XIV Capitolo Generale, la cui preparazione in questo tempo che lo precede si sta intensificando nei vari ambiti della Congregazione. Un capitolo generale è un evento di grazia, un dono che Dio fa a tutti i membri della Congregazione, alla Chiesa stessa, per cui come tale dovrà essere accolto da tutte le Suore, così da sentirsi partecipi e corresponsabili dalla preparazione fino alla realizzazione, accogliendo gli appelli del Signore, in questo momento attuale della nostra storia.

Secondo quanto già annunciato precedentemente, il XIV Capitolo Generale si realizzerà dal 22 ottobre al 17 novembre del 2019, nel Centro Internazionale di Spiritualità Sacro Cuore di Gesù, Rocca di Papa - Roma - Italia, il cui tema è: Consacrate per la missione con i migranti e i rifugiati e la parola biblica guida è: “Cammina umilmente con il tuo Dio” (Mi 6,8).

Disponiamo i nostri cuori e accogliamo con apertura quest’ora privilegiata, il grande *Kairós* del nostro Dio. Ancora una volta vi chiedo di preparare e di vivere il XIV Capitolo Generale in

tutte le nostre comunità con preghiere e celebrazioni eucaristiche e pure attraverso lo studio, la riflessione con sussidi propri, lasciandoci condurre dallo Spirito santo, affinché la volontà di Dio si realizzi.¹ Per questo, in vista della preparazione al Capitolo Generale, nella comunione e partecipazione di tutte le suore della Congregazione, inviamo in allegato **tre sussidi**:

1. ***PREGHIERA in preparazione al XIV Capitolo Generale, preparate da Sr. Lice Maria Signor e da Sr. Giuliana Bosini:*** la preghiera vissuta nello Spirito e in unità di cuore, ci aiuterà a vivere il Capitolo come un tempo di ringraziamento, di ascolto e di discernimento, per questo va preparato con molta preghiera. In comunione con tutte le Suore della Congregazione, uniamo le nostre voci e le nostre intenzioni, in un solo coro, supplichiamo luci e benedizioni dallo Spirito santo, per le capitolari che parteciperanno al XIV Capitolo Generale e anche per il buon esito di esso: che sia di fatto un tempo di grazia e di rinnovamento per la Congregazione, di nuove motivazioni per la nostra vita consacrata missionaria Scalabriniana, nella centralità in Gesù Cristo.
2. **Consacrate per la missione con i migranti e i rifugiati - “Cammina umilmente con il tuo Dio”** (Mi 6,8), che comprende un testo per la riflessione e una lectio divina elaborati da Sr. Elizângela Chaves Dias, i quali condurranno il nostro itinerario capitolare e ci daranno la possibilità di entrare nella dinamica del tema del Capitolo, aperte alla grazia operante e rinnovatrice del Signore. Come consacrate per la missione con i migranti e i rifugiati, l’imperativo di Michea 6, 8: “*Cammina*

¹ Circolare n° 19/2018 - 4 novembre 2018 - Convocazione al XIV Capitolo Generale della Congregazione, Sr. Neusa de Fátima Mariano, superiora generale.

umilmente con il tuo Dio” ci parla di una spiritualità del cammino e del camminare, che è una spiritualità dell’itineranza, che implica mistica poiché il mistico è colui che sa che non può fermarsi dal camminare, sostenuto dalla speranza, che è *una virtù dei piccoli, secondo il cuore di Dio*.

3. ***Itineranza Evangelica nella Congregazione MSCS e Servizio Itinerante***, elaborati da Sr. Lice Maria Signor, sono due testi che ci permettono di percorrere passaggi e paesaggi storici ed interiori. Attraverso la lettura e la riflessione di questi testi, potremo percepire che fin dalle origini della Congregazione abbiamo vissuto l’itineranza senza tanti bagagli e senza mezzi speciali, ma la sequela stessa di Cristo, come l’itineranza geografica e itineranza spirituale ha permesso a chi ci ha precedute di discernere il bene comune. L’itineranza è una compagna necessaria alla missione, al Servizio, un modo di “riprendere la strada” delle origini, vivendo sulle linee dei confini, condividendo la sorte di quelli che sono stati resi itineranti.

Invito le Superiore Locali, unitamente alle Suore nelle comunità, che secondo le realtà locali, i programmi comunitari, organizzino incontri comunitari di studio, riflessioni, approfondimento, di condivisione e di preghiera partendo dai suddetti sussidi. Siamo convinte che i momenti comunitari saranno una occasione preziosa per la condivisione dell’esperienza della fede alla luce del carisma scalabriniano e per il rinnovamento della nostra consacrazione religiosa, in un cammino di fedeltà alla chiamata ricevuta dal Signore.

Affidiamo questo cammino di preparazione del XIV Capitolo Generale della Congregazione alla protezione della Vergine Maria, Madre della speranza e supplichiamo che Ella ci insegni a *fare tutto*

quello il suo Figlio ci dice (cf. Gv 2,5), ci insegni la fede e la speranza, poiché è anche lei darà un nuovo senso al nostro *camminare umilmente con il Signore*. Andiamo avanti con speranza! Il nostro passo, nel processo della riorganizzazione interna della Congregazione, deve farsi più spedito nel ripercorrere le strade del mondo, come Suore Missionarie Scalabriniane, amando e servendo gioiosamente e generosamente i migranti e i rifugiati. *Duc in altum!*

In comunione di preghiera,

Sr. Neusa de Fátima Mariano, mscs
Superiora Generale

Consacrate per la Missione con i Migranti e i Rifugiati

“Cammina umilmente con il tuo Dio” (Mic 6,8)

Sr. Elizângela Chaves Dias, mscs

1. Introduzione

Le Sorelle capitolari del XIII Capitolo Generale, interpretando i “segni dei tempi” e il “cambiamento epocale” alla luce dello Spirito Santo, sono state ispirate e risolte nel sottolineare la necessità di avviare un processo di riorganizzazione interna nella Congregazione, per rivitalizzare il vissuto del carisma e la missione specifica della Congregazione nella Chiesa al servizio dei migranti. Sin dai primi movimenti dello Spirito si è compreso che questo processo sarebbe risultato sterile, se si fosse limitato all’ottimizzazione di strutture, opere e missioni, in quanto è indispensabile che la riorganizzazione inizi dalla vita consacrata nel suo significato di sequela come opzione per Cristo, opzione che contempla una rivitalizzazione vocazionale, spirituale e comunitaria.

Da allora, il governo generale, le diverse province, la delegazione in Asia, tutte le comunità e ciascuna Suora, hanno percorso un lungo cammino. In questo percorso, il Signore ci ha benedette e confermate costantemente con numerosi segni. Infatti, sin dall’inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha insistito sull’importanza e l’urgenza che la vita religiosa intraprenda un fecondo cammino di rinnovamento:

“Si tratta di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse ... per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate...

Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione” (Papa Francesco, Lettera Apostolica ai Consacrati, 2014).

In questo senso, pur essendo all’inizio del processo, la beatificazione di Madre Assunta è stata un segno della sovrabbondante grazia di Dio. Infatti, Madre Assunta è uno dei nostri modelli ispiratori, il cui unico ideale era fare la volontà di Dio in fedeltà al carisma scalabriniano, vissuto in una donazione totale e senza riserve al servizio dei più vulnerabili nel mondo della migrazione. Come il beato Scalabrini, anche la beata Assunta Marchetti e il venerabile servo di Dio, don Giuseppe Marchetti, hanno visto il volto di Cristo nei migranti e per amore hanno consumato la loro vita servendo il Signore negli orfani e negli abbandonati.

Un altro segno di Dio sono state le ondate migratorie di questo nuovo millennio, che hanno cambiato persino i paradigmi classici della missione *ad gentes* e della terra di missione. Il vecchio continente è diventato una terra di missione, poiché ogni giorno migliaia di migranti e rifugiati arrivano via terra o via mare nella speranza di trovare un luogo che garantisca loro protezione. Le ondate migratorie che hanno colpito l’Europa hanno sicuramente avuto un grande impatto mediatico. I migranti, tuttavia, sono in movimento in tutti i continenti. Ogni giorno nuove situazioni mettono in movimento migliaia di persone, non tanto alla ricerca della terra promessa, ma di una terra che offra loro rifugio e quanto necessario per continuare la loro vita senza smettere di sognare giorni migliori e un possibile ritorno.

Da un lato, questi segni rivelano l’importanza della vocazione, del carisma e della missione scalabriniana nella Chiesa e nel mondo: **“consacrate per la missione con migranti e i rifugiati”**. Dall’altro lato, confermano che la riorganizzazione del nostro stile di vita, delle

nostre comunità, delle nostre strutture, opere e missioni è il cammino giusto per poter rispondere in modo efficace e creativo agli appelli di questa epoca di cambiamento. In questo modo, siamo invitate a celebrare e ringraziare per il cammino percorso, senza dimenticare che siamo solo all'inizio della strada, e che il nostro cammino sarà fruttuoso solo se **“cammineremo umilmente con Dio”**. Pertanto, siamo invitate a riflettere e a pregare sul cammino che abbiamo da percorrere e sul modo migliore di camminare alla luce del profeta Michea.

2. Il cammino come metafora della vita

Nella Sacra Scrittura i termini “cammino e camminare” sono metafore della vita e dell’esistenza. Camminare è il significato della vita; è nel camminare che l’identità umana si costituisce. Camminare è più che spostarsi geograficamente da un punto ad un altro dello spazio, indica uno stile di vita etico religioso, una condotta, un modo di procedere, una destinazione.

Per i nomadi il camminare caratterizza il nucleo delle loro attività vitali. Essi vivono di cammino in cammino, la loro esistenza si realizza nel percorrere cammini. In questo senso la vita umana è un cammino nell’esistenza, verso l’altro, verso se stessi, verso l’ignoto, verso Dio, verso l’eternità, dove la morte non è la fine del cammino, ma un passaggio verso la pienezza.

La ricerca dell’identità, la ricerca del significato della vita e del proprio destino fanno dell’essere umano un *viator* (viandante), vale a dire, un itinerante alla ricerca di qualcosa di superiore; aperto all’assoluto, desideroso di possederlo e di diventare simile a Lui. Il movimento esistenziale che potenzia il camminare non è solo salvifico dal punto di vista religioso per la persona di fede; camminare è un atto salvifico per qualsiasi essere umano che cerca il senso dell’esistenza come *homo viator* (un viandante).

Nel corso della storia dell'umanità la filosofia, la letteratura, l'arte, la poesia, le religioni e la politica hanno interpretato il cammino come metafora dell'esistenza umana. Anche la Bibbia è popolata da personaggi che hanno intrapreso il cammino in diversi modi. Infatti, Dio chiamò Abramo a mettersi in cammino: "Va verso la terra che io ti mostrerò" (Gn 12,4) e la risposta di Abramo alla chiamata di Dio fu mettersi in cammino. Abramo non disse assolutamente nulla, non fece domande, non oppose resistenza. La traduzione letterale della risposta di Abramo a Dio potrebbe essere questa: "Abramo camminò conformemente a quanto il Signore gli indicava".

Abramo non era solo, con lui c'era la sua sposa. Abramo e Sara sono i prototipi di coloro che camminano verso l'ignoto. La loro vocazione è intraprendere un cammino senza ritorno, una partenza senza ritorno, nella fede e nel dono di sé. È così che si cresce nella fede, lasciandosi guidare da Dio, sperando in Lui e confidando nelle sue promesse. Nella vocazione di Abramo e di Sara, mettersi in cammino è sinonimo di divenire benedizione per tutte le famiglie, di fecondità e di conquista della terra. Abramo fu benedetto, non perché possedette la terra, né perché ha avuto figli, né perché fu circonciso, ma perché camminò e "questo gli fu imputato a giustizia" (Gn 15, 6; Rm 4, 3.9.22; Gl 3,6).

Nella vocazione di Abramo e di Sara camminare è sinonimo di obbedire. Se non si fossero messi in cammino, Abramo non sarebbe il padre di una moltitudine di nazioni (Gn 12,2; 17,5); Sara, la sterile (Gn 11,30; 16,1) non sarebbe madre di nazioni, i re dei popoli non sarebbero nati da lei (Gn 17,16; 21,1-7). Se non si fossero messi in cammino non sarebbero i nostri padri nella fede, poiché: "Per fede Abramo chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava" (Eb 11, 8-12).

Anche l'obbedienza di Giacobbe sta nel mettersi in cammino. Durante la sua fuga Dio gli apparve in sogno e gli fece la promessa di camminare con lui ovunque sarebbe andato: "Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai" (Gn 28,15). A differenza della vocazione di Abramo e Sara, che è un cammino senza ritorno, la vocazione di Giacobbe è un cammino di ritorno "io ti ricondurrò in questa terra", la terra della promessa, la terra dei suoi padri.

Ciò che ad Abramo viene chiesto di abbandonare (Gn 12, 1-4 a), Giacobbe è chiamato a riprendere (Gn 31,3): la terra natale, la famiglia e la casa paterna. Abramo e Sara, Giacobbe e la sua famiglia camminano attraverso l'ignoto. Abramo è presentato come paradigma del cammino senza ritorno, mentre Giacobbe è il paradigma del cammino di ritorno, simbolo di astuzia, che incarna l'etica del viaggio, del transitorio e dell'adattamento alle circostanze avverse (Gn 31,4-13).

Abramo e Giacobbe rappresentano la dialettica del camminare: andare o venire, andare e venire, ogni cammino è salvifico e l'unica vera tentazione è quella di fermarsi e di stabilirsi.

3. Cammino e itineranza come metafora del discepolato

Tutta la Bibbia narra il cammino di Dio incontro all'umanità, come pure il cammino dell'umanità incontro a Dio. Questo processo non è sempre lineare e senza ostacoli. Ciò che è più interessante, tuttavia, è che l'iniziativa è sempre di Dio, che, nel suo amore infinito e misericordioso va incontro all'essere umano, cammina attraverso il giardino dell'universo appena creato e chiama per nome "Adamo, Adamo dove sei ?!" (Gn 3,9). Infatti, nell'Antico Testamento Dio si rivela come il Dio del cammino, il Dio migrante e il Dio dei migranti. Dopo aver eletto, liberato e stabilito un'alleanza con il suo popolo, Dio decide di piantare la sua tenda tra quella moltitudine di profughi, per vivere e camminare in mezzo al suo

popolo. Sono numerose le testimonianze bibliche che raffigurano il Dio migrante con i migranti (Es 25- 31. 35-40).

È interessante notare che in questa dinamica non è l'umanità che ascende verso Dio, ma Dio che discende verso l'umanità (Es 40,34-38). Sin dal momento in cui la tenda, vale a dire, la dimora mobile di Dio, è stabilita in mezzo al suo popolo, l'umanità non ha più bisogno di salire sui monti o di camminare verso un luogo sacro per incontrare Dio, perché Dio vive e cammina con il suo popolo, essendo conosciuto come il Dio del cammino, il Dio Migrante. Lungo il cammino Dio rivela la sua sovranità attraverso la protezione e la provvisione di ciò che è necessario per proseguire il viaggio fino a raggiungere la destinazione desiderata. Dio provvede acqua (Es 15,22-27), cibo (Es 16), indumenti (Dt 29,5), una legislazione basata sulla giustizia (Dt 4,8), ombra durante il giorno e luce per illuminare la notte (Es. 40,38). Solo chi si mette realmente in cammino, confidando in Dio, ha la possibilità di fare questa esperienza profonda ed esistenziale della cura, della compagnia e della guida attenta e amorosa di Dio (Dt 10, 17-19).

In Cristo, l'opzione divina di rimanere e camminare in mezzo al suo popolo si radicalizza. La Parola di Dio pianta la sua tenda nel ventre dell'umanità, nel seno di una dei poveri del Signore (*anawim*) (Gv 1,14), per dimorare e camminare, non solo come presenza, ma come persona umana e divina, insieme al suo popolo (Lc 1-2). Gli evangelisti insistono nel rivelare questo particolare aspetto della vita di Cristo, cioè la scelta di essere un pellegrino, per farsi migrante in solidarietà con i migranti (Mt 25, 35), la scelta di essere sempre in cammino, determinato a compiere la volontà del Padre (Lc 9, 51).

Anche nella sequela l'iniziativa è divina, è Cristo che passa attraverso le piazze, le rive dei laghi e i margini delle città, invitando

al discepolato. In questa dinamica, il discepolo è invitato alla *imitatio Dei* (imitazione di Dio) nella *sequela Christi* (seguire Cristo). Seguire Cristo implica la disponibilità a mettersi in cammino, a vivere un esodo costante, perché la dinamica dell'esodo è una uscita permanente e la provvisorietà (Mt 8,19-22), come Gesù stesso ha detto: "le volpi hanno le loro tane e i passeri il loro nido, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20).

Nella chiesa nascente, anche prima che fossero conosciuti come cristiani, i seguaci degli insegnamenti di Cristo erano conosciuti come "quelli del cammino" (Atti 9,2; 24,13-16). Secondo la testimonianza biblica, essere pellegrini, essere itineranti, non è solo un fatto antropologico, un elemento accidentale nella vita di un individuo; essere un migrante non è solo una conseguenza di un processo socio-politico ed economico. In effetti, l'itineranza è un elemento costitutivo dell'identità del popolo di Dio, è nel suo DNA, è un elemento performativo, perché caratterizza, dà identità e descrive ciò che è proprio e specifico del popolo di Dio. In questa ottica (Eb 11), Paolo legge e interpreta le Scritture, per trovare un fondamento alla sua opzione per la itineranza, perché come un apostolo itinerante Paolo continua il cammino avviato dal popolo eletto, percorso da Gesù e indicato ai discepoli (1 Cor 9,16).

In questa stessa prospettiva, Pietro, quando si riferisce a coloro che hanno abbracciato la fede, li chiama "migranti, dispersi" (1 Pietro 1,1), perché per Pietro, ciò che caratterizza la fede in Cristo è la coscienza di una "estraneità" in relazione alle strutture e alla mentalità sociale, così come la consapevolezza che in questa vita e in questo mondo siamo solo di passaggio (Lv 25,23). Si cammina in vista della missione che consiste nel proclamare la buona novella di Cristo della universalità della salvezza e della vicinanza del regno di

Dio, nel quale nessuno è ospite, né straniero, né forestiero, ma membro dell'unica famiglia di Dio (Ef 2, 19).

La logica propria della sequela è camminare, essere itineranti; non è possibile seguire qualcuno senza lasciare il proprio posto, senza mettersi in movimento, senza andare incontro a lui, senza uscire dalla zona di comfort, senza essere disposti ad abbracciare gli ideali di colui che si segue. Seguire, tuttavia, è più che uno spostamento fisico, è una vera metanoia, un cambiamento di rotta, di direzione, un cambiamento di mentalità, che coinvolge affetti, sentimenti, emozioni, vale a dire un impegno totale. Seguire Cristo implica amare ciò che Lui ha amato, difendere ciò che Lui ha difeso, scegliere ciò che Lui ha scelto e vivere come Lui ha vissuto. Per seguire Cristo, è indispensabile camminare con gli occhi fissi su di Lui e sul suo progetto di inclusione (Mt 22,1-14, Lc 14, 15-24).

Durante il suo pellegrinaggio, Cristo si fa solidale con coloro che incontra lungo il cammino, specialmente i più vulnerabili. Ancora oggi soffre con coloro che soffrono, muore con quelli che muoiono e gioisce con coloro che si rallegrano. La sequela è un imperativo all'itineranza, a conoscere più da vicino il Dio pellegrino incarnato in Gesù Cristo. E, nella provvisorietà, fare esperienza della sovrabbondanza del suo amore incondizionato, che non trascura, né abbandona, ma cammina insieme. Per crescere nel vissuto del carisma scalabriniano e nella solidarietà con i migranti, come discepoli di Cristo, è indispensabile l'esperienza della itineranza e del servizio evangelico e missionario insieme ai migranti.

Oltre alla formazione della conoscenza, intesa come accumulo di informazioni; l'esperienza della migrazione, dello sradicamento, dell'incontro con altri popoli, con altre culture; le sfide dell'apprendimento di nuovi metodi e nuovi linguaggi, la disponibilità ad ascoltare e la condivisione della vita con i migranti

sono indubbiamente indispensabili per una maggiore solidarietà con migranti e rifugiati. Va notato che la solidarietà evangelica non corrisponde alla prospettiva del servizio sociale, che classifica il migrante come utente di un sistema di servizi pubblici e benefici sociali. Essere solidali nel senso evangelico implica una profonda identificazione con la vulnerabilità umana, nella quale l'immagine e la somiglianza di Dio sono minacciate.

In ogni migrante che soffre ingiustamente, tutta l'umanità è minacciata, l'immagine e la somiglianza di Dio sono minacciate. Ogni volta che una scalabriniana va incontro ad un migrante o ad un rifugiato, tutta l'umanità riacquista la speranza: "venite benedetti dal padre mio, perché ero migrante e voi mi avete accolto" (Mt 25,35).

4. La mistica del cammino

Cora Coralina, poetessa e narratrice brasiliana, considerata una delle più importanti scrittrici brasiliane, ha affermato: "Ciò che conta nella vita non è il punto di partenza, ma il cammino. Camminando e seminando, alla fine avremo un raccolto da mietere".

Camminare verso l'ignoto è la dinamica della vita. Infatti, ogni giorno è nuovo, ogni momento è nuovo, ogni secondo è nuovo, ogni incontro è nuovo. Possiamo prevedere cosa accadrà, ma non possiamo determinarlo, perché l'ordine delle cose non è in nostro dominio. Partire verso il totalmente sconosciuto è un'esperienza di abbandono totale in cui, in un certo momento, il cammino esteriore si interseca con il cammino interiore: in quel momento il pellegrino si ritrova esposto, nudo, abbandonato e povero.

L'invito a camminare oltre la zona di comfort e di sicurezza (senza conoscere la lingua, la cultura, le abitudini, la mentalità) è un'opportunità di incontro con se stesso, con i propri limiti, paure e insicurezze, è un'opportunità di incontrare il Dio del cammino

durante il cammino, di fare esperienza di essere totalmente nelle mani di Dio e di vedere nel volto dell'altro che mi ospita il Cristo che mi salva: "Venite, benedetti dal Padre mio ... perché ero migrante e mi avete accolto" (Mt 25,35).

In questo senso, il cammino può essere un'esperienza mistica, perché è un movimento interiore ed esteriore di dislocamento che porta all'incontro, alla relazione, a svelare l'identità più profonda dell'essere umano in quanto ospite, pellegrino, essere di passaggio: "perché la terra è mia; perché voi siete per me migranti di passaggio" (Lv 25, 23). Essere di passaggio è l'esperienza di non avere un posto dove abitare, di essere sempre pronti a togliere la tenda per piantarla in un altro luogo (Nm 33). Il mistico "non abita in nessun luogo, ma è abitato" (Tolentino, *La mistica dell'istante*, 32).

La consapevolezza di essere di passaggio ci porta a stabilire empatia e comunione con l'esperienza dei migranti, della migrazione, della transitorietà. Questa esperienza non è stata una fatalità nella vita del popolo eletto, ma una novità in relazione al Dio dell'alleanza. Israele non può dimenticare né trascurare la sua identità: "Perché eri un migrante in Egitto" (Es 22,20; 23,9; Lv 19,34; 25,23; Dt 10,19; 1Cor 29,15), perché è stato come migrante che Israele ha conosciuto Dio. L'esperienza passata deve essere ricordata per non essere ripetuta con gli altri: "Ricorda che fosti schiavo in Egitto" (Dt 5,15; 15,15; 16,12; 24,18.22). L'esperienza della migrazione porta con sé una responsabilità etico-morale: "Non affliggerai il migrante, né l'opprimerai, perché sei stato un migrante nel paese d'Egitto" (Es 22,21).

Cristo è il pellegrino per eccellenza, migrando dalla Trinità ha voluto stabilire la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14), e facendo propria l'esperienza del suo popolo ha vissuto come migrante

rifugiato in Egitto (Mt 2,13-15). Il suo camminare non è stato un vagare senza meta. Così dice il Vangelo di Luca: “Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme” (Lc 9, 51). Gesù non camminava in un modo qualsiasi, verso un luogo qualsiasi. Gesù camminava risolutamente, cioè con la determinazione, il coraggio e la consapevolezza di chi conosce il percorso che deve compiere: la sua meta era la volontà del Padre. Gesù è il Dio con noi, l’Emanuele (Mic 5,2; Is 7,14), colui che ama e si prende cura dei migranti, fino al punto di identificarsi egli stesso con il migrante: “Ero migrante e mi avete accolto” (Mt 25,35).

Come consacrate per la missione con i migranti e i rifugiati, l'imperativo di Michea “Cammina umilmente col tuo Dio” (Mic 6,8) ci parla di una spiritualità del cammino e del camminare, vale a dire, di una spiritualità che contempla l’itineranza, frutto di una risposta di fede, che implica lo sradicamento dalle sicurezze personali e materiali, per intraprendere un viaggio verso il Regno di Dio, annunciato da Cristo durante il suo pellegrinaggio sulla terra.

Vivere la spiritualità della itineranza o del cammino è essere mistici, poiché il mistico è colui che scopre di non poter smettere di camminare. Sicuramente da ciò che gli manca, si rende conto che ogni luogo per il quale passa è ancora provvisorio e che la ricerca continua. Il mistico è colui che non si accontenta della routine, che cammina e cerca qualcosa oltre la routine. Il senso della vita non può essere solo quello di seguire un’agenda: alzarsi, pregare, prendere un caffè, lavorare, pranzare, tornare al lavoro, pregare, cenare e dormire, e il giorno dopo ricominciare da capo. Non può essere solo questo, deve esserci un significato trascendente per il quale camminare, vale a dire, la vita ha un senso. E questo tipo di eccesso, che è il suo desiderio di cercare il significato trascendente, lo porta a

superarsi, attraversare e lasciare i luoghi (Tolentino Mendonca, *Mistica dell'istante*, 31), per incontrare l'eterno.

Per Michea, il segreto di un futuro prospero sta nel “camminare umilmente con Dio”, certi che Dio ci ha amati in passato, è fedele nel presente e non ci deluderà in futuro. Dice Papa Francesco: “È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.” (Papa Francesco, Lettera Apostolica ai Consacrati, 2014).

5. Camminare umilmente con Dio

Michea concorda con tutta la tradizione biblica riguardo all'importanza del camminare, come elemento indispensabile per la formazione della coscienza che la vita è un passaggio, un percorso da compiere. Michea ha anche presente che la vocazione naturale del popolo eletto è quella di camminare, di uscire, e che è stato nell'Esodo, camminando con Dio, che questo popolo è diventato una nazione e ha ottenuto beni e prosperità nella Terra Promessa. Tuttavia, quando l'umanità perde la direzione, si aliena e cerca di fissare le sue radici, come se la sua vita sulla terra fosse eterna. Questa alienazione porta a perdere di vista Dio, a deviare dal cammino e dalla compagnia di Dio, e di conseguenza a commettere atti immorali nei confronti del prossimo, corruzione in relazione al denaro, ricerca di fama, di riconoscimento, fino ad arrivare ad adorare altri dei (Mic 1).

Michea denuncia questo tipo di comportamento corrotto e deviante (Mic 1-2), ma offre una possibilità di ritorno al progetto di Dio, che implica camminare, ma non da solo, nè in compagnia di chiunque, ma camminare con Dio come una esperienza di esodo

(Mic 6,8). Ci sono molti modi di camminare con Dio, ad esempio, nel deserto, mentre stavano camminando con Dio, molte volte il popolo camminava nella incredulità, mormorando o mettendo Dio alla prova, vale a dire, con un certo tipo di arroganza e ostilità verso Dio (Es 15,24; 16,2.7.8; 17,3; Nm 14,2; 27,29.36; 16,11; 17,6.20), che, in un certo senso, lo rende simile alle autorità e ai capi del popolo eletto ai tempi di Michea.

Michea raccomanda un modo appropriato per camminare con Dio, che molte Bibbie traducono con umilmente. Il termine che Michea usa, tuttavia, è un *hapax*, cioè, appare solo una volta nella Bibbia e non è molto facile da tradurre e interpretare. Il significato di “umilmente” in Michea, non ha molto a che fare con “humilitas”, nel senso di umiltà come annullamento di sé, in relazione all’humus, come una virtù di chi si sottomette a qualsiasi autorità, tanto che la Bibbia in latino, cioè è la Vulgata, preferisce tradurre con “sollicitum”, cioè con sollecitudine.

Il termine usato da Michea si riferirebbe alla sollecitudine, alla cura, alla cautela. Pertanto, avere Dio come unico Signore significa camminare con sollecitudine, vale a dire mostrando interesse, prontezza, disponibilità, cura o zelo, disponibili ad accogliere e praticare prontamente gli impegni dell’alleanza. In questo modo, Michea sembra contrapporsi all’atteggiamento di coloro che camminano con Dio con arroganza e senza impegnarsi, disprezzando i suoi precetti, le sue leggi, i suoi statuti e la sua alleanza (Mic 3). Camminare umilmente con Dio, in altre parole, è camminare in fedeltà alla sua Parola di Dio e ai suoi insegnamenti, sempre pronti e attenti a discernere nei segni dei tempi, ciò che è a favore della difesa e della promozione della vita e della dignità umana.

6. Consacrate per la missione con i migranti e i rifugiati

Essere consacrate per la missione con i migranti significa aver presente, nella mente e nel cuore, la grave crisi migratoria che stiamo affrontando oggi; ma anche impegnarsi nella ricerca di mezzi concreti per aiutare i migranti e i rifugiati; oltre a sradicare le cause che costringono così tante persone a lasciare il loro paese e la loro famiglia per poi essere, spesso, emarginati e rifiutati. Da noi e dalle nostre comunità, devono nascere azioni concrete in grado di provocare un cambiamento nell'ordinamento sui migranti, promuovendo una narrazione che li consideri come persone e non come numeri e riconosca i loro diritti e la loro dignità.

Oggi più che mai, siamo moralmente chiamate ad attuare azioni che promuovano il riconoscimento dell'umanità dei migranti e dei rifugiati, affinché possano sentirsi accolti con umanità e integrati con dignità. La missione con i migranti ci impegna anche a combattere la costruzione di barriere, la diffusione della paura dell'altro e la negazione dell'assistenza a coloro che aspirano a un miglioramento legittimo per se stessi e le loro famiglie.

Per il profeta Michea camminare con Dio non significa chiudere gli occhi al mondo e aprirli per una mistica intimistica. Camminare con il Dio dei migranti significa impegnarsi per la causa dei più vulnerabili, che implica il perseguimento della giustizia sociale. L'umiltà a cui Michea si riferisce non è l'umiliazione dell'umano e non è relazionata all'essere *humus*, ma si riferisce alla sottomissione unicamente all'autorità di Dio o piuttosto al riconoscimento di un'unica autorità e sovranità, che è quella di Dio.

In atteggiamento di ascolto e di sollecitudine nei confronti degli appelli di Dio, tutta la proposta di riorganizzazione è stata una chiamata e, allo stesso tempo, un appello a tutta la congregazione e

ad ogni Suora, ad un profondo rinnovamento spirituale e della vita consacrata in vista della missione insieme ai migranti e ai rifugiati.

In una prospettiva ecclesiologicala, le azioni della Chiesa per il rinnovamento o la “riorganizzazione” della vita religiosa consacrata sono, ugualmente, interpretate come un “cammino esodale”: “Il cammino delle persone consacrate è stato un vero “cammino esodale”. Tempo di entusiasmo e di audacia, di inventiva e di fedeltà creativa...”. (*CIVCSVA, Scrutate, p. 14*)

Il Concilio Vaticano II ha inaugurato un vero e proprio processo di rinnovamento della VRC a partire dal decreto *Perfectae Caritatis* e dalla costituzione dogmatica *Lumen gentium*, in cui si nota un cambiamento di paradigma nel concetto di Chiesa, che non è più considerata solamente come “corpo mistico di Cristo”, ma viene ora meglio intesa come popolo di Dio, “un popolo unito nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (LG, 4). L’identità della Chiesa, quindi, si fonda su Cristo e sul suo Spirito e, allo stesso tempo, si rivolge alle situazioni sociali, culturali e antropologiche.

La stessa ispirazione ha guidato il decreto *PC* riaffermando il senso ultimo della Vita Consacrata: “Essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato nel Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli Istituti come la loro regola suprema” (PC, 2a). Sebbene l’affermazione sembri molto generica e ovvia, ha generato un movimento di purificazione radicale degli istituti di vita consacrata per quanto riguarda le strutture e le pratiche cristallizzate riguardanti l’imitazione dei propri fondatori.

In realtà, le Congregazioni a carattere missionario sono nate, per lo più, alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX secolo, tempo di grandi e importanti riforme nella Chiesa, in cui per la prima volta un Papa, Leone XIII, scriveva sulle questioni sociali, nella famosa

enciclica *Rerum Novarum*, “Delle nuove cose”². Quali nuove cose? La svolta del secolo ha portato molte novità, a partire dalla rivoluzione industriale, la sostituzione della manodopera umana con la macchina, la crescita della povertà, l’aumento della migrazione, la separazione delle famiglie e così via. È stato in questo contesto che noi e altre congregazioni siamo nate, in maniera specifica, per sanare le piaghe della migrazione offrendo accesso all’educazione, alla salute, all’asilo per gli anziani senza famiglia e alla formazione religiosa.

Col passare del tempo quei migranti si sono stabilizzati, ma le nostre strutture sono rimaste e, in molti casi, anche se indispensabili, non erano più al servizio dei migranti, che cominciarono a seguire altre rotte e il carisma si era un po’ offuscato. Per questo, tutto il movimento conciliare per il rinnovamento della Chiesa e della vita consacrata è stato un grande soffio dello Spirito che ci ha portato verso le periferie, verso le piantagioni di canna, verso le favelas, verso le frontiere e le missioni nelle parrocchie personali. Ci ha portato a riscoprire il significato del nostro carisma e della nostra missione, provocando anche nel nostro istituto riflessioni di rinnovamento interiore, riguardanti la formazione, lo stile di vita, la vita fraterna, l’abito religioso e l’apostolato.

Negli ultimi anni, tuttavia, l’impulso di questo cammino sembra essersi indebolito, “la nube sembra più avvolta nell’oscurità

² Affrontare questioni come il primato della persona umana, la sua dignità, i suoi diritti [...] e le sue libertà; [...] la famiglia, la sua vocazione e i suoi diritti; inserimento e partecipazione responsabile di ogni persona nella vita sociale; la promozione della pace, il sistema economico e l’iniziativa privata, il ruolo dello Stato, il lavoro umano, la comunità politica, il bene comune e la sua promozione, nel rispetto dei principi di solidarietà e sussidiarietà; il destino universale dei beni della natura e la cura con la preservazione e difesa dell’ambiente; lo sviluppo integrale di ogni persona e dei dei popoli; il primato della giustizia e della carità.

che nel fuoco, ma in essa dimora ancora il fuoco dello Spirito ... Si tratta, quindi, di partire sempre di nuovo nella fede “per un viaggio sconosciuto” (Sap 18,3; Scrutate, p. 14,15), che chiamiamo riorganizzazione.

Siamo consapevoli che la riorganizzazione è indispensabile, per una rivitalizzazione della nostra vita fraterna e della missione, di conseguenza, siamo anche certe che “la vita consacrata si apre al rinnovamento non perché segue autonome iniziative, ne’ per mero desiderio di novità, e tanto meno per un ripiegamento riduttivo sulle urgenze sociologiche, ma, principalmente, per obbedienza responsabile sia allo Spirito Creatore che “parla per mezzo dei profeti”, sia alle sollecitazioni del Magistero della Chiesa” (CIVCSVA, Scrutate, Pag. 31).

Siamo nate per ispirare nuovi cammini, offrire percorsi impensati, rispondere agilmente ai bisogni dell’umanità e dello Spirito. Siamo nate come un modo di essere e di vivere alternativo, contro-corrente. Siamo nate per essere accanto ai più deboli, agli svantaggiati, agli esclusi, per “difendere la vita, la fede e i diritti” dei migranti e dei rifugiati. Non permettiamo che strutture obsolete, pratiche sterili e esigenze sociali convertano le nostre RISPOSTE EVANGELICHE in pura efficienza aziendale o mode passeggere.

Sentiamo che la riorganizzazione già si sta attuando in maniera strutturale, giuridica ed economica, ma questo non è sufficiente, è necessario che la riorganizzazione rivitalizzi la nostra vita fraterna, la nostra vita di preghiera comunitaria, il nostro vissuto sacramentale, il nostro senso di appartenenza, il nostro modo di rispondere alle emergenze dei migranti, i nostri sogni e speranze, il nostro profetismo e il nostro più profondo desiderio di *svegliare il mondo*. Certamente, come donne intelligenti, astute, capaci e organizzate, sapremo trovare il cammino.

Che possiamo rispondere con fedeltà creativa alla chiamata che Dio ci rivolge: “Cammina!” Che possiamo essere aperte e disponibili ad accogliere e rispondere con generosità ai nuovi appelli di Dio a metterci in cammino verso il migrante, in difesa di una vita dignitosa e di una migrazione sicura, regolare e ordinata. Che, sull’esempio del Beato Scalabrini, possiamo contemplare il volto di Cristo nei migranti e, come la Beata Assunta Marchetti e il venerabile servo di Dio P. Marchetti, possiamo consumare la nostra vita, per amore, servendo il Signore nei migranti e nei rifugiati, vivendo la mistica del camminare.

Condivisione:

- In che modo “camminare umilmente con il nostro Dio” è sintonizzare il nostro passo con quello di Dio che sempre desidera “fare nuove tutte le cose”?
- Cosa significa per me essere consacrata alla missione con i migranti e i rifugiati?
- Che cosa ho imparato dalle mie esperienze di itineranza?
- Come vivo la mistica dell’itineranza nel mio quotidiano?
- A mio avviso, cosa manca perché la riorganizzazione sia efficace anche nella dimensione del rinnovamento della vita spirituale e della vita consacrata, a partire dalla sequela di Gesù Cristo (Sequela Christi)?

“Cammina umilmente con il tuo Dio”

Lectio Divina Mic 6,8

Introduzione

Il Profeta Michea viveva una situazione simile a quella che viviamo oggi in relazione alla emancipazione dalla fede e allo sfruttamento dei più vulnerabili. La sua vocazione nasce a partire dalla realtà del popolo (Mic 3,8). I suoi oracoli alternano condanna e salvezza, rivolgendosi alle autorità e al popolo, esortandoli alla necessità di una riorganizzazione della vita, della spiritualità, delle organizzazioni e delle pratiche sociali, mettendo in chiaro che la riorganizzazione sarà efficace solamente se sarà centrata in Dio e nell'alleanza.

Al tempo di Michea, nel secolo VIII a.C., il popolo eletto era diviso in due regni. Sebbene egli fosse originario del regno del sud, nato in una piccola cittadina agricola chiamata Morasti, profetizzava per i due regni. Tanto Israele che Giuda, sedotti dal potere delle potenze straniere, avevano perso la centralità della loro fede e, progressivamente, avevano abbandonato i valori e i principi del popolo di Dio, la cui vocazione era quella di essere una benedizione per tutte le nazioni (Gn 12, 1-4). Infatti, Israele e Giuda vivevano all'ombra degli Imperi Assiro, Egiziano e Babilonese, con i loro rispettivi dei e culti.

In possesso della terra, il popolo eletto visse un breve periodo di prosperità e benessere, ma presto si alleò con queste potenze straniere e si lasciò persuadere da false promesse, false divinità e false pratiche. Gli oracoli di Michea rivelano una società perversa e sottomessa ad autorità corrotte e di malafede: “Sono avidi di campi e li usurpano, di case, e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità” (Mic 2,2).

Nemmeno i capi religiosi erano innocenti, poiché anche sacerdoti e profeti erano egoisti e ingannevoli: “Voi che costruite Sion sul sangue e Gerusalemme con il sopruso; i suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro” (Mic 3, 10-11).

Questo insieme di aberrazioni aveva indebolito la fede e anche la sovranità del popolo di Dio, mettendo a rischio il paese e l'alleanza con Dio. L'attacco dell'Assiria al nord di Israele era solo questione di tempo. La paura del popolo provocò una fuga di massa degli Israeliti verso il regno di Giuda. Ma i migranti si unirono ai poveri, che dovevano essere protetti dalle autorità locali e che, a causa della situazione di vulnerabilità, erano i più sfruttati “divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso” (Mic 3,2), andando contro la legge di Dio (Dt 10, 17-19).

In questo scenario, il profeta Michea esorta i suoi ascoltatori a ciò che è veramente importante nella vita e per la vita: “praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio” (Mic 6,8).

Il capitolo 6 di Michea è scritto in termini giuridici, la cui struttura corrisponde al genere letterario della disputa, che appartiene ad un ambiente giudiziario caratterizzato da un conflitto bilaterale, che cerca di risolvere le cause, le situazioni di protesta, i conflitti civili e criminali. In questo schema bilaterale, il dibattito si sviluppa fino a quando non si raggiunge un chiarimento tra le due parti. L'argomento del dibattito deve avere un fondo comune o un'esperienza comune, spesso vi è una relazione di alleanza, di conoscenza reciproca, una relazione di parentela e molta affinità.

Dio si mette dalla parte di coloro che sono stati danneggiati, soffre per i tradimenti del popolo che ha scelto perché fosse suo, separandolo dagli altri e stabilendo un'alleanza perpetua. Il suo

linguaggio è estremamente affettivo, esprime un amore incondizionato e incommensurabile, ma allo stesso tempo è amareggiato per la direzione che ha preso la relazione con il suo popolo. Il Signore sente che l'alleanza ha bisogno di essere chiarita, per questo interviene per rivendicare ciò che gli appartiene, cioè la reciprocità nell'amore.

LETTURA: Mic 6,1-8

ASCOLTATE dunque ciò che dice il SIGNORE:

"Su, fà lite con i monti

e i colli ascoltino la tua voce!

[2] Ascoltate, o monti, il processo del SIGNORE

e porgete l'orecchio, o perenni fundamenta della terra,

perché il SIGNORE è in lite con il suo popolo,

intenta causa con Israele.

[3] Popolo mio, che cosa ti ho fatto?

In che cosa ti ho stancato? Rispondimi.

[4] Forse perché ti ho fatto uscire dall'Egitto,

ti ho riscattato dalla schiavitù

e ho mandato davanti a te

Mosè, Aronne e Maria?

[5] Popolo mio, ricorda le trame di Balàk re di Moab,

e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor.

Ricordati di quello che è avvenuto da Sittim a Gàlgala,

per riconoscere i benefici del Signore".

[6] Con che cosa mi presenterò al SIGNORE ,

mi prostrerò al Dio altissimo?

Mi presenterò a lui con olocausti,

con vitelli di un anno?

[7] Gradirà il SIGNORE le migliaia di montoni

e torrenti di olio a miriadi?

Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa,

il frutto delle mie viscere per il mio peccato?

[8] Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il

SIGNORE da te:
praticare la giustizia,
amare la piet ,
camminare umilmente con il tuo Dio.

MEDITAZIONE:

Nei versetti 1-2 l'intera creazione   invocata come testimone a favore di Dio. Questo processo giuridico tra Dio e il suo popolo acquista una dimensione cosmica, dopotutto l'intera creazione   opera dell'unico Dio (Gn 1,1-2,4) e testimonia il suo smisurato amore per l'umanit  (Gen. 2,8). Le montagne sono per eccellenza i luoghi degli incontri di Dio con il suo popolo, ad esempio il Sinai, dove furono dati i comandamenti e sigillata l'alleanza (Es 24,1-11); il Nebo da dove poteva vedersi la terra promessa (Nm 32,49); il monte Ebal dove Giosu  costru  un altare per il Signore dopo il possesso della terra (Gs 8,30). Anche le fondamenta della terra sono convocate, poich  fu dalle viscere della terra che Dio nel suo infinito amore cre  l'umanit  (Gen 2, 7).

L'argomento del Signore   essenzialmente un'imputazione (vv. 3-5): "Hai fallito nell'impegno del rapporto con me". Mentre la contestazione del Signore   cos  vivace ed esigente per discutere una storia d'amore rifiutata, il suo linguaggio contiene un'intonazione straordinariamente affettuosa. Infatti, quando si legge "Popolo mio, che cosa ti ho fatto?", il possessivo: "popolo mio" esprime il massimo della tensione affettiva e una forte evocazione dell'alleanza, "Camminer  in mezzo a voi, sar  il vostro Dio e voi sarete il mio popolo" (Lv 26,12).

Come un padre che si chiede dei suoi fallimenti nell'educazione del figlio ribelle, o come un marito appassionato che si chiede dove   mancato l'amore perch  sua moglie lo lasciasse, il

Signore chiede a Israele: “Che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato?” (v. 3)

Portando il suo popolo a guardare al passato, il Signore si chiede se sia stato un errore averlo liberato dall’Egitto, riscattandolo dalla schiavitù e guidandolo verso la terra promessa, senza far mancare mai nulla durante il cammino del deserto (vv. 4-5; Es 6,7). Il Signore supplica con enfasi il suo popolo perché ricordi come Egli si è sempre schierato al suo fianco facendosi conoscere e proteggendolo, anche nei momenti più critici, quando i re stranieri volevano impedire l’accesso alla terra promessa (Nm 22-24).

Nell’oracolo, una voce narra la coscienza del popolo (vv. 6-7), che questa volta sembra essersi resa conto della situazione e non sa come riparare la sua colpa: “Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo?” L’interlocutore si chiede quale sacrificio sarebbe adatto: olocausti, espiazioni, riparazioni, libagioni (Lv 1-7), o l’offerta del primogenito gradita agli dei cananei (Lv 18,21). Sembra che non ci sia stata comprensione, il Signore è infiammato dalla passione; ma le offerte dell’interlocutore avrebbero lo scopo di placare l’ira di Dio; il suo senso di colpa è così grande che crede che Dio sia arrabbiato.

Il profeta interviene, quindi, per chiarire la questione. Dio non è arrabbiato ma appassionato, ciò che gradisce non sono i sacrifici cruenti, ma una religione spirituale caratterizzata dalle esigenze che sono già state annunciate: il diritto (Amos), la fedeltà (Osea), l’umiltà davanti a Dio (Isaia). Il Signore desidera una relazione interpersonale, da tu a tu, una relazione di amore reciproco e fedele. Il Signore non ha bisogno né di cose né di sacrifici. Egli ama ed è geloso (Es 34, 14), per questo così come Lui si impegna ad amare, si aspetta che anche noi ci impegniamo con Lui, in un abbandono totale di noi stessi (Eb 10, 5-10). Egli vuole essere il nostro compagno di

cammino e per questo è sufficiente “*camminare umilmente con il tuo Dio*”.

CONTEMPLAZIONE:

Il cammino come itineranza: la Traditio Scalabriniana (n° 1, 2005)

L'imperativo di Michea: “cammina umilmente con il tuo Dio” è un invito a riflettere sulla nostra missione e spiritualità di consacrate per i migranti e i rifugiati. Poiché è impossibile amare Dio senza amare il prossimo (1 Gv 4,20-21), l'amore per Dio è incompatibile con l'ingiustizia, l'indifferenza e la stabilità. Proprio come il profeta, non possiamo essere indifferenti e insensibili alla causa dei più bisognosi.

Come Scalabriniane camminare con Dio significa impegnarci ad accogliere, proteggere, promuovere e includere migranti e rifugiati, cioè ad amare quelli che Dio ama: “Dio ama il forestiero e gli dà pane e vestiti. Amate dunque il forestiero, poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto” (Dt 10, 18-19).

Tutta la tradizione biblica testimonia l'amore preferenziale di Dio per i migranti. Egli stesso si è fatto migrante con i migranti e ha convertito una moltitudine di migranti (Es 12,38) in un popolo che deve avere per principio l'accoglienza e l'ospitalità: “Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lv 19, 34)

Secondo Michea, ciò che Dio richiede da noi non sono i sacrifici cruenti, ma la pratica della giustizia (Mic 6,8). Una società giusta secondo il disegno divino, è una società che si prende cura dei più vulnerabili, che non abbandona l'orfano, il migrante, e la vedova: “Il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si

sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano” (Dt 14,29). Nella stessa linea di Michea, Gesù espande l’elenco dei vulnerabili e ricorda che chi ha fame, chi ha sete, lo straniero, colui che non ha nulla da indossare, il malato, il prigioniero che bussa alla nostra porta, è lo stesso Gesù che chiede di essere incontrato e aiutato (Mt 25, 31-45).

Camminare umilmente con Dio è vivere l’itineranza, il distacco, la provvisorietà e questo implica ripensare le nostre strutture obsolete e l’amministrazione dei beni che limitano il servizio a favore dei migranti e dei rifugiati. L’invito a camminare umilmente con Dio è anche un invito al rinnovamento della vita spirituale e della vita consacrata, a partire dalla sequela di Gesù Cristo, il migrante per eccellenza. Cristo pianta la sua tenda nel seno dell’umanità per diventare un pellegrino tra noi e con noi. In Cristo, Dio compie un nuovo passo verso l’umanità, ma per avere un incontro salvifico anche noi dobbiamo compiere passi per andare incontro a Cristo, presente in ogni migrante e rifugiato

Il nostro fondatore e i cofondatori

Il Beato Scalabrini è descritto come un uomo di cammino, che non ha fissato la sua dimora nel palazzo episcopale, perché era sempre disposto a camminare, ad andare oltre, ad essere sempre disponibile a ciò che Dio poteva ancora chiedergli, attraverso i più bisognosi che incontrava lungo la strada. Infatti, il vescovo Scalabrini era spesso in cammino, spinto da un misterioso ardore che lo faceva camminare senza esitazioni per far conoscere il fenomeno delle migrazioni in tutta Italia. Più che un vescovo missionario, Scalabrini era un cittadino del mondo, aperto a incontrare tutti, autorità e contadini. Durante il suo episcopato ha visitato le 365 parrocchie piacentine, come pure le missioni scalabriniane in Brasile, Argentina e Stati Uniti, con i mezzi che erano allora

accessibili: cavallo, mulo, nave, barcone o a piedi. Senza lamentarsi per le fatiche e le privazioni, Scalabrini ha vissuto l'itineranza camminando con Dio per amore dei migranti (cf. M. G. LUISE, *Traditio Scalabriniana*, 3, 2006)

Il venerabile Servo di Dio, Padre José Marchetti, è descritto da Padre Faustino come uno che correva sempre di città in città, da una fattoria all'altra, dimentico di se stesso e dedito alla santa idea della fondazione di un orfanotrofio. La stanchezza era la sua gioia, le privazioni le sue più grandi soddisfazioni, i rifiuti e le contraddizioni erano i suoi tesori più preziosi. Padre José Marchetti era ovunque ed era molto popolare, sia nelle piantagioni di caffè nelle zone interne di San Paolo, sia nel centro della città: ovunque passava lasciava un ricordo grato. Le sue lettere sono eloquenti testimonianze della sua prontezza, della sua itineranza e di come camminava costantemente e umilmente alla presenza di Dio. Fu nel cuore di Dio che ebbe conferma della fondazione dell'orfanotrofio per accogliere i più vulnerabili della migrazione.

La Beata Assunta Marchetti era sempre pronta per l'itineranza. Come Abramo ella lasciò la sua terra e emigrò in una terra sconosciuta, senza mai tornare. Incarnò appassionatamente il carisma scalabriniano e difese l'identità della Congregazione con tutte le sue energie. Visse la sua itineranza in Brasile lasciando tracce della sua santità e umiltà. Come modello esemplare di chi cammina umilmente con il suo Dio, ha amato gli orfani migranti fino all'estremo e per loro ha consumato la sua vita.

Papa Francesco

La missione della Chiesa è animata da una spiritualità dell'*esodo continuo*. Si tratta di “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (*Evangelii Gaudium*, 20). La missione della

Chiesa incoraggia un atteggiamento di *peregrinazione continua* attraverso i vari deserti della vita, attraverso le varie esperienze di fame e sete, di verità e giustizia. La missione della Chiesa ispira un'esperienza di *esilio continuo* per far sentire all'uomo assetato di infinito la sua condizione di esiliato in cammino verso la patria definitiva, sospeso tra il “già” e il “non ancora” del Regno dei Cieli (Papa Francesco, Giornata Missionaria Mondiale, 2017).

Condivisione:

- In che modo il Beato Scalabrini, il Venerabile Servo di Dio, Padre José Marchetti e la Beata Assunta Marchetti, hanno vissuto l'itineranza, camminando umilmente con Dio?
- Quale cammino ha bisogno di fare la nostra congregazione affinché le nostre opere e strutture siano al servizio dei migranti e dei rifugiati?
- Quali sono gli esercizi concreti che faccio nella mia vita quotidiana per essere più pronta ad assumere con libertà la missione che il Signore mi ha affidato nella Congregazione?
- Non sarebbe tempo di partire per una scoperta di qualcosa di nuovo a partire dall'attuale congiuntura? Cosa mi suggerisce lo Spirito?

Itineranza Evangelica nella Congregazione Mscs

Sr. Lice Maria Signor, mscs

Da sempre l'itineranza evangelica ha a che vedere con il futuro dell'istituto scalabriniano femminile. L'essere itinerante ha in sé il senso più profondo della storia mscs. Guardando la missione scalabriniana attuale, l'istituto si rinnova, si fortifica, va al di là e prosegue nel tempo.

Oltre ai contenuti dei fatti della storia e la sintesi cronologica dell'evoluzione storica mscs, la questione dell'identità continua, il ridimensionamento ha bisogno di essere più espressivo e si impone una nuova riorganizzazione. Dopo una serie di studi fatti negli ultimi anni siamo giunti alla definizione di elementi base che definiscono l'identità scalabriniana. Questi elementi, che risultano essere i pilastri fondanti della congregazione mscs. sono l'essenza e l'operato. Si presume che essi siano massicci, dato che essa ha 122 anni di esistenza ma l'istituzione non è statica al contrario è dinamica. Così che, essere missionaria di san Carlo, scalabriniana, suppone avere un atteggiamento itinerante. I due verbi, essere e avere, ci preservano dal rischio di restare senza identità, fossilizzate, che significherebbe la negazione di noi stesse. L'itineranza fa parte della natura dell'istituto e si esprime come atteggiamento coerente e di vasto respiro: mentale e fisico, individuale e collettivo, dando vita e consistenza alla missione.

Per tutte le istituzioni della famiglia scalabriniana, l'itineranza evangelica è divenuta futuro a partire da una scena triste, a cui ha assistito Scalabrini nella stazione ferroviaria, centrale di Milano. "Erano emigranti... Da quel giorno la mente mi andò spesso

a quegli infelici... come venir loro in aiuto?”³ Questo atteggiamento di mente e di cuore, sotto l’azione dello Spirito, Scalabrini lo ha tradotto in progetto, completandolo passo a passo.

Nella genesi dell’opera scalabriniana, nella sua globalità, è chiara l’intenzione di dare vita a un servizio insieme ai fratelli in mobilità, al fine di garantire loro un futuro più degno e cristiano. L’itineranza evangelica viene da questa fonte ispiratrice che ha configurato la fisionomia della congregazione scalabriniana femminile.

La presenza mscs insieme a migranti di differenti culture ed etnie ha favorito una maggiore coscienza dell’identità. La convinzione che attuare in diverse situazioni migratorie ci fa divenire ciò che siamo chiamate ad essere, giustifica anche l’espansione geografica dell’istituto, dunque è necessario incentivare e realizzare il SERVIZIO ITINERANTE. Nell’evoluzione storica dell’istituzione femminile, si constata che essa “si espande oppure entra in crisi, quanto più si avvicina al progetto scalabriniano.”⁴ In altre parole, nella misura in cui la congregazione mscs si fa “Chiesa in uscita”, avanza in modo propizio, con conseguenti periodi di rivitalizzazione.

Nel percorrere gli itinerari apostolici a favore di una vita migliore per molti, l’istituto ha spalancato le porte verso il proprio futuro. Fin dai primordi è accaduto così ed anche nell’avvento degli anni successivi. Potenzializzare in noi l’ESSERE ITINERANTE, riscatta una peculiarità che ha una solida radice nella storia dell’istituto, fondato il 25 ottobre del 1895. Questo giorno è stato

³ SCALABRINI, Giovanni B. L’emigrazione italiana in America. In: Scritti, vol. I, p. 19-22.

⁴ SIGNOR, Luce Maria. João Batista Scalabrini e a migração italiana. Um projeto sócio-pastoral. p. 250.

preceduto da una prima tappa di un percorso, fattosi itineranza evangelica.

“Il luogo di partenza del gruppo pioniere delle suore missionarie di s. Carlo Borromeo, Scalabriniane è stato Camaiore, nella provincia di Lucca situata nella regione Toscana, nell’Italia centrale, che compone uno scenario geografico storico di rare bellezze naturali e con un passato storico degno di rimanere nella memoria. Lasciato questo angolo incantevole, il giorno 23 Ottobre del 1895 le prime quattro Suore mscs percorsero ventiquattro chilometri tra Camaiore e Lucca, il tratto iniziale di un lungo “viaggio”. Con il loro primo spostamento, la missione scalabriniana ha iniziato a prendere forma. Dalla vettura che le portava lontane dalla propria casa e dagli amici, vedevano distanti le Alpi e la vegetazione, vedevano sempre più vicino i segni visibili dell’autunno, che gli erano familiari. La meta era Piacenza, tappa fondamentale della loro eroica traiettoria”.⁵

Una cronaca, che provvidenzialmente è stata redatta da p. Eugenio Benedetti, il quale accompagnava il gruppo orientato da p. Giuseppe Marchetti, lascia chiaro il legame di questa iniziativa con il progetto di Giovanni Battista Scalabrini e “mette in evidenza l’aspetto itinerante che distingue la storia mscs nei suoi primordi. All’alba del 23 ottobre del 1895, partirono da Camaiore Carolina Ghilarducci Marchetti e la figlia Assunta Marchetti, accompagnate da Angela Larini e Maria Franceschini. Realizzato lo storico passaggio per Piacenza, dove le quattro suore emisero i voti temporanei, il gruppo proseguì il viaggio verso il porto di Genova, dando inizio alla traversata marittima dall’Italia al Brasile e facendo fiorire, in alto mare, le primizie pastorali della nascente istituzione. Subito dopo, aperto l’orfanotrofio Cristoforo Colombo nella città di

⁵ SIGNOR, Lice Maria. Servizio Itinerante. Marzo 2017, pp. 1- 2.

San Paolo, in Brasile, gli orfani ricevevano in quel luogo una esemplare accoglienza e qualificazione professionale. Come è scritto, poco o nulla loro avrebbero fatto senza le suore. Molto presto e al largo, per mare e in terra straniera loro ebbero come compagno delle successive “peregrinazioni”, il Crocifisso ricevuto dal Fondatore.”⁶

I primi dodici anni della storia del nuovo istituto, che sono parte del suo processo fondazionale, dovrebbero essere stati di organizzazione interna. Invece in realtà è stato un tempo di perdita: la morte di p. Giuseppe Marchetti; la desistenza per motivi familiari di Carolina Marchetti; la morte delle due pioniere, Angela e Maria. Nonostante questi enormi ostacoli la missione nell’istituto Cristoforo Colombo si compiva. L’istituzione, tuttavia, dovette completare il suo processo di fondazione, passando per una ristrutturazione interna.

Questa è stata la prima riorganizzazione nella storia mscs ed ebbe inizio nel 1907. Il giorno 22 settembre, dello stesso anno, fu decisa la separazione delle suore missionarie di san Carlo, dalle suore apostole del sacro Cuore di Gesù. La fusione delle due istituzioni è stato un tentativo per risolvere urgenze del momento. In quel tempo non si comprendeva, come oggi, cosa significasse carisma, la sua importanza nella storia della chiesa in tutti i tempi e la necessità di rispettare la finalità specifica di ogni istituto. Decisa la separazione, le suore mscs in appena nove, rimasero sotto la giurisdizione del vescovo di San Paolo, Mons. Duarte Leopoldo e Silva, che nell’anno seguente fu nominato primo arcivescovo di San Paolo.

⁶ Ibidem, p. 2.

Mons. Duarte assunse il rinnovamento dell'istituto scalabriniano femminile con rigorose determinazioni, che hanno richiesto alle suore mscs un tempo di cambiamenti, giorno dopo giorno. Tutte dovevano fare il noviziato regolare. Questa tappa formativa ebbe inizio nell'aprile del 1910 e durò fino al 1° gennaio 1912, data in cui fecero la professione perpetua e ricevettero l'anello che ci distingue fino ad oggi. Durante questo periodo, la superiora e maestra era sr. Fulgência Huysmans, belga, religiosa di san Vincenzo de Paoli mentre il Direttore spirituale era p. Lourenço Hubbauer, sacerdote redentorista. Altri passi importanti della riorganizzazione furono: l'elaborazione delle costituzioni, approvate il 16 aprile del 1914, da Mons. Duarte Leopoldo e Silva che rispettò la finalità delle origini e conservò gli elementi essenziali dell'istituto scalabriniano femminile; la nomina di madre Assunta Marchetti come superiora generale per un sessennio; l'espansione missionaria nello stato di San Paolo e nel Rio Grande do Sul; la fondazione di un noviziato e la formazione di nuovi membri; la personalità giuridica dell'istituzione, con la pubblicazione degli statuti della *Sociedade Educadora, Instrutora e Beneficente*.

Nonostante i segni di solidità, che risultarono dalla riorganizzazione avvenuta tra il 1907 e il 1914, una crisi di identità con base nazionalista, che fece emergere lacune nella formazione di alcune suore, divise l'istituzione in due gruppi, quaranta *carliste* e diciannove clementine. La crisi richiese una nuova riforma dell'istituto. Questo processo durò circa dieci anni, dal 1925 al 1935. Durante questa decade e negli anni successivi, fino al 1947, la Congregazione stette sotto l'osservazione della Sede Apostolica, per mezzo della congregazione concistoriale, oggi denominata congregazione dei vescovi.

Le indicazioni, venute da Roma, furono di grande importanza: mantenimento del nome, fedeltà all'origine e alla finalità dell'istituto; organizzazione dell'istituto scalabriniano femminile in due regioni denominate province, una in San Paolo, l'altra nel Rio Grande do Sul, entrambe con la rispettiva superiora provinciale e consiglio; elezione e nomina di madre Assunta come superiora generale, secondo l'orientamento ricevuto dalla concistoriale; apertura di un secondo noviziato, nel Rio Grande do Sul; redazione di nuove costituzioni, così da adeguarle al codice di diritto canonico del 1917 e alla nuova realtà dell'istituzione; espansione missionaria, in accordo con l'indicazione della Concistoriale; approvazione delle costituzioni rinnovate da parte della Sede Apostolica e il conseguente riconoscimento dell'istituto scalabriniano femminile, divenendo di diritto pontificio, nel 1934. Tutti questi passi evidenziano la dinamica di un carisma e l'itineranza evangelica che lo caratterizza.

Quaranta anni dopo la sua fondazione, l'istituto si trovava a vivere un tempo più che mai propizio: riorganizzato per la seconda volta, consolidato, esteso in due stati del Brasile, San Paolo e Rio Grande do Sul e in procinto di stabilirsi in Italia e negli Stati Uniti. Nel 1935 le comunità erano ventitré, centoventi suore e ventinove novizie nei due noviziati della congregazione. Nel 1936 la congregazione mscs realizzò un'antica aspirazione delle prime suore: revitalizzare l'essere scalabriniano, assimilando lo spirito e la vitalità del fondatore. Era questo l'obiettivo del ritorno in Italia. Subito fu aperto un noviziato e costituita una nuova provincia, con sede a Piacenza. Cinque anni dopo, nel 1941, sempre con la mediazione e l'appoggio dei confratelli scalabriniani, fu aperta la prima missione mscs negli Stati Uniti, anche qui si aprì un noviziato e fu creata una provincia, la quarta della congregazione scalabriniana femminile, con sede a Melrose Park, Illinois.

Nella decade che va dal 1950 al 1960 l'istituto crebbe in numero di membri e di comunità, con una maggiore concentrazione di suore a San Paolo e nel sud del Brasile. In questi anni la congregazione si distanziò dall'intenzione evangelica della fondazione, riforme urgenti si fecero necessarie. Al tempo giusto, il concilio ecumenico Vaticano II chiese a tutti i consacrati un processo di rinnovamento.

I cambiamenti proposti e poi intrapresi dietro l'orientamento della Chiesa hanno coinvolto ampiamente gli istituti di vita religiosa. Nella congregazione mscs il processo di rinnovamento iniziò negli anni settanta. È motivo di orgoglio costatare, quasi cinque decenni dopo, la sintonia delle suore mscs di allora con gli orientamenti della Chiesa e di come seppero identificare questioni prioritarie, reinterpretare il carisma nella doppia dimensione della spiritualità e della missione, aderire all'itineranza evangelica come esigenza dell'essere e del fare scalabriniano.

Nel ricordo gioioso di quegli anni, che molte di noi abbiamo avuto il privilegio di vivere, si evidenzia una inedita, armonica e durevole contentezza dovuta alla riscoperta del carisma della fondazione, al riconoscimento documentato dell'identità propria e alla dimensione universale della missione, di permanente attualità, come mostra il materiale storico fondazionale.

Assicurata questa triplice conquista, è stata intrapreso il terzo e il più importante processo di riorganizzazione che, come i precedenti, ha incluso la redazione delle nuove costituzioni, approvate nel giugno del 1985; espressiva espansione missionaria; testimonianze edificanti di itineranza evangelica. Negli anni settanta molte missionarie mscs resero un servizio nelle parrocchie locali della regione Centro-Est del Brasile, dando visibilità al carisma scalabriniano e contribuirono a creare coscienza sulla realtà delle

migrazioni interne al Paese. In quella zona, fu costituita una nuova provincia dell'istituto.

In questo modo l'itineranza evangelica ha ridotto in parte la concentrazione delle suore mscs nel sud del Brasile, essendosi la congregazione stabilita anche in Paraguay e in Argentina. La decade del 1980, fu segnata con nuovi esodi, Messico e Colombia, altri paesi dell'America Latina, oltre alle Filippine nel continente asiatico dove iniziò la presenza delle suore missionarie scalabriniane.

Anche se i frutti della terza riorganizzazione intrapresa dall'istituto, furono più espressivi, però il processo è risultato incompleto, indebolendosi con il passare degli anni senza raggiungere il ridimensionamento sperato delle opere apostoliche, né il necessario approfondimento della spiritualità scalabriniana e neppure si diedero risposte consistenti alle urgenze nel campo della mobilità umana.

Tre certezze, in particolare, motivano l'oggi della riorganizzazione già in atto: la visibile attualità dell'istituto scalabriniano femminile che, chiamata a vivere nell'essere e nel fare l'itineranza evangelica, non può più omettersi; l'urgenza di questo momento propizio e provvidenziale; la volontà collettiva, espressa con libertà nelle recenti consulte, realizzate in tutto l'istituto. Questa volta siamo invitate a proseguire con risoluta adesione l'unico cammino che ci lascia una casa. "A casa" è far coincidere lo zelo apostolico e la sensibilità sociale, come nella vita e nell'opera di Scalabrini, di madre Assunta e di padre Giuseppe Marchetti.

Servizio Itinerante

Sr. Luce Maria Signor, mscs

Mai come ai nostri giorni, i segni dei tempi mostrano con tanta eloquenza che i campi della missione scalabriniana sono già pronti per il raccolto, le dimensioni globali di questa missione invitano le suore missionarie scalabriniane a un'azione vigilante e rinnovatrice, personale e collettiva, capace di essere presente in forza del nucleo del suo servizio evangelico, in modo che esso sia ciò che deve essere, un servizio itinerante e continuo, permettendo così all'Istituto di compiere la sua missione.

La realtà migratoria mondiale, secondo le Nazioni Unite, ha calcolato 258 milioni di persone in mobilità nell'anno 2018. Più che i numeri impressionano le situazioni disumane che segnano alcuni flussi migratori, che richiedono servizi emergenziali diversificati. Sempre secondo le stime delle Nazioni Unite, il quadro in particolare per le conseguenze del conflitto che si prolunga nella Siria da più di sei anni, rappresenta la "più grande crisi umanitaria" dalla fine della seconda guerra mondiale, 1939 - 1945.

Il nostro tempo, così segnato dalla clamorosa attualità del fenomeno migratorio, con un traffico abominevole di esseri umani, con rigide politiche migratorie e insensati muri di frontiera alzati da paesi ricchi che invece potrebbero ridurre le emergenze nell'ambito della mobilità umana e per noi, in verità è una stagione permanente per la raccolta di frutti missionari.

Dall'altra parte la nostra epoca, la cui vita delle persone è accelerata dall'innovazione tecnologica, richiede cambio di abitudini, sia all'interno delle famiglie quanto nella programmazione delle istituzioni in generale. Come risposta a questo contesto, il XIII Capitolo Generale dell'istituto scalabriniano femminile celebrato

nell'anno 2013, ha pensato a una conveniente riorganizzazione interna posta in atto a partire dalla IX Assemblea Generale realizzata a Turcifal, Portogallo, dal 17 al 28 novembre 2016.

Fin dal XIII Capitolo Generale, cinque sono i pilastri sopra i quali si cerca di radicare il processo rinnovatore dell'istituzione, fondamenti che orientano il cammino della Suora mscs e danno origine a insistenti appelli a una riqualificazione dell'istituto: Gesù Cristo, migranti, relazioni umane, cultura vocazionale e organizzazione interna.

Tra i diversi modi di realizzare una vigorosa e profonda rinnovazione, il documento finale del XIII Capitolo Generale del 2013 indica la potenzializzazione dell'ESSERE ITINERANTE nella vita e nell'azione della suora mscs, atteggiamento che evidenzia il valore essenziale della consacrazione, allarga la visione del mondo, rende disponibile all'esercizio della missione propria nelle attuali "stazioni di Milano" e riscatta la peculiarità che ha una solida radice nella storia dell'istituto, fondato il 25 ottobre del 1895 in Italia, avendo come prima destinazione il Brasile.

Tra gli inizi e l'oggi della nostra storia, in momenti importanti della vita dell'istituzione mscs, nuovamente si ripresenta un appello, con forza maggiore dopo il concilio ecumenico Vaticano II, che ha orientato gli istituti religiosi a un effettivo ritorno alle fonti. In base a questo orientamento l'istituto scalabriniano femminile ha optato a favore del "Pianeta" come spazio missionario ed ha stabilito il campo migratorio, con le sue situazioni diversificate, come luogo teologico della missione che la Chiesa gli affida. Nonostante le decisioni e la volontà di un buon numero di suore, di recuperare la fisionomia plasmata e un modo itinerante di essere, la storia mscs invece attraversa decenni senza vedere i cambiamenti desiderati.

Osserviamo a questo proposito, che l'idea di inviare équipes di suore mscs in luoghi dove la realtà migratoria è più intensa e il servizio è di urgenza, consta in documenti emanati da capitoli, assemblee e incontri realizzati dopo il concilio ecumenico Vaticano II. In particolare ricordiamo due risoluzioni del X Capitolo Generale del 1995, che determinava l'organizzazione di "équipes itineranti" per attuare "fianco a fianco" con i migranti in eventuali situazioni di crisi o urgenze, tali come: "esodi forzati e massicci, motivati a causa di conflitti armati, campi di rifugiati, profughi e altri ...". Un'altra risoluzione stabiliva che si rendesse possibile alle suore, "attraverso un progetto di volontariato congregazionale, un'esperienza diretta e significativa di pastorale migratoria all'interno di opere o di altre attività ..."⁷. Oltre a questo, da alcuni anni l'istituto desidera sviluppare anche una presenza missionaria identificata come volto femminile del carisma, proprio nella Chiesa.

Adesso, dalla forza del carisma scalabriniano e dalla straordinaria attualità del fenomeno migratorio, coniugate alla volontà collettiva espressa in vari incontri regionali realizzati dopo il Capitolo Generale del 2013, abbiamo il nuovo progetto missionario. La grandezza del carisma chiede un servizio capace di cogliere dove l'urgenza è visibile e la presenza mscs può attingere all'essenza della missione scalabriniana. In risposta l'istituto include nella sua programmazione una chiamata speciale, identificato come SERVIZIO ITINERANTE. L'adesione ad esso abbraccia lo specifici e si adatta al momento storico attuale e conferma il legame più che centenario tra ieri e oggi, tra passato e presente proiettato verso il futuro.

⁷ RISOLUZIONI del X Capitolo Generale nel Centenario della Congregazione, 1995. Risoluzioni nn. 70 - 71, pp. 26-27

“Per partecipare a questa avventura della specificità, la suora missionaria scalabriniana, dovrà sommare alcune qualità: l’amore a Gesù Cristo presente nel migrante, principalmente a coloro che sono in situazione di vulnerabilità, donne e bambini, come chiede la testimonianza del volto femminile del carisma scalabriniano; fermezza nella fede, speranza a tutta prova, semplicità, umiltà, gioia interiore, capacità di relazioni umane fraterne, facilità per le lingue e una professione che giustifichi la propria candidatura a partecipare all’unità del servizio itinerante come infermiera, assistente sociale, antropologa, sociologa, interprete, traduttrice. Senza dimenticarci però che siamo tutte suore mscs, che ci amiamo per questo e che i migranti sono l’orizzonte della nostra vita e missione. Ciò deve bastarci.”⁸

Con questa aspettativa, la riorganizzazione interna dell’istituto prevede la composizione di un gruppo di Suore mscs che, in una adesione libera e convinta, esprimono la propria disponibilità a percorrere itinerari scalabriniani, realizzando la missione propria “in loco”, dove i migranti e i rifugiati chiedono un servizio urgente che risponda velocemente alle loro necessità primarie. È importante tenere presente che lo sradicamento, caratteristico del Servizio Itinerante è espressione di fedeltà operante al carisma, si sostiene nella Parola di Dio, si realizza nell’apertura intesa come atteggiamento interiore e nella disponibilità a percorrere cammini concreti che la Provvidenza a suo tempo e dove la Chiesa, attraverso l’istituto, invia

SERVIZIO ITINERANTE è, dunque, un modo di “essere migrante con i migranti”. Sarà “come somma, azione comune ed espressione di tutte le province” della Congregazione. Il Servizio sarà sfidato a vivere l’unità nella provvisorietà, l’ascolto dei segni

⁸ LEMOS, Erta. Unità del Servizio Itinerante, San Paolo, 16 ottobre 2016.

dei tempi, attraverso i quali Dio parla, chiama, invia. Il SI risponde al “desiderio di un progetto specifico della Congregazione che vuole assicurare una presenza MSCS con i migranti e rifugiati che vivono in situazioni di emergenza. Il SI-MSCS è caratterizzato da una adeguata flessibilità, provvisorietà ed itineranza, in base alle esigenze apostoliche attuali”.⁹

Attraverso di consorelle disponibili, il SI dell’istituto scalabriniano femminile sarà in permanente vigilanza, darà voce al clamore dei nostri fratelli, provocherà interesse verso la causa migratoria e, “quale sentinella attenta, il giorno intero starà nel suo posto di guardia e racconterà tutto ciò che vede”.¹⁰

Il SI intende preparare Suore nei differenti campi della missione, rendere possibile lo studio delle lingue, dando priorità all’inglese. Suore mscs saranno inviate in aree di forte flusso migratorio, insieme ai migranti e ai rifugiati, di preferenza le donne e i bambini.¹¹ Per questo servizio è prevista la scrittura di uno statuto proprio, una coordinatrice nominata dalla Superiora Generale, con delega, un finanziamento e partecipazione economica dalle province territoriali, collaborazioni con altre istituzioni che prestano servizi affini.

E’ opportuno ricordare il messaggio finale di papa Francesco ai consacrati e alle consacrate nell’incontro internazionale realizzato in Vaticano dal 28 gennaio al 2 febbraio 2016, a questo proposito così disse: “Per rimanere di sentinella è necessario accettare di vivere espropriato di certezze, imparare ad intuire con il cuore innamorato e con lo sguardo penetrante verso i disegni di Dio”. Di

⁹ Regolamento del Servizio Itinerante MSCS, approvato nell’incontro dei governi della Congregazione, Melrose Park IL, 16 -22 aprile 2018, TITOLO I, nn. 1-2.

¹⁰ Cf. Isaia 21, 6-8

¹¹ Cf. Documento Finale del XIII Capitolo Generale, 2013, p. 5.

fatto solo chi ha uno sguardo penetrante può vedere bellezza in accampamenti forzati e comprendere il significato di “tende” trasformate in balsamo e benedizione per gli accampati del nostro tempo che, sotto lo sguardo di Dio e radicati nel suo progetto, diventano sementi di vita.¹²

Il processo di riorganizzazione interna dell’istituto segue le tracce ispirate dallo Spirito di Dio, che per la sua azione vivificante è capace di potenziare, oggi come all’inizio, senza interruzioni e deviazioni, il futuro dell’istituto. In essa il Servizio Itinerante costituisce un modo innovativo, sostanziale nella vita e nella missione della Suora mscs. Il percorso fin qui realizzato mette in evidenza che neanche l’istituto delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo, Scalabriniane immaginava di essere così vicino al modo come è stato pensato all’origine da Giovanni Battista Scalabrini, da madre Assunta e da padre Giuseppe Marchetti.

¹² Cf. Num 24, 1-9

PREGHIERE

in preparazione al XIV Capitolo Generale

Preghiera I

PADRE, Il tuo sguardo sollecito accompagna attento il percorso missionario della nostra Congregazione. Rendiamo grazie per i tuoi disegni provvidenziali che conducono i nostri passi su strade giuste. Mosse dalla FEDE, affidiamo alle tue cure il processo di riorganizzazione interna dell'istituto e il Servizio Itinerante che rende più visibile la tua presenza e l'azione della tua grazia in noi, nella Chiesa e nel mondo. Adesso, Padre, ispira la preparazione, la realizzazione e le decisioni del XIV Capitolo Generale. Chiediamo che attraverso di esse possa portarsi a termine il percorso iniziato con la riorganizzazione interna della Congregazione. Sappiamo che attendi da noi un CAMMINARE UMILMENTE CON TE. Questa è la radice di un rinnovato e vigoroso futuro per il nostro istituto.

SIGNORE GESÙ, Come alle origini della Congregazione, Tu sei il cammino da seguire nelle odierne peregrinazioni. La chiamata per nome ci vuole "CONSACRATE PER LA MISSIONE CON I MIGRANTI E I RIFUGIATI". Facci essere solerti nel custodire il carisma ereditato, che prolunga attraverso di noi la tua presenza insieme ai fratelli e alle sorelle in mobilità. Il tuo camminare fianco a fianco con noi capovolge situazioni come Emmaus. Educa il nostro cuore e la nostra mente. Rendici solidarie senza ostentazioni, determinate a fare spazio alla SPERANZA che sboccia dalla Croce redentrice e dà senso evangelico alle sofferenze di tanti migranti e rifugiati del nostro tempo.

DIVINO SPIRITO SANTO, gli esodi provocati dalla disumanizzazione invocano giustizia e amore, che possono essere restituite per mezzo del vissuto del carisma scalabriniano, dono del

tuo dinamismo, forza viva capace di trasforma-re le istituzioni e il mondo. Spirito di Dio, ricostruisci la Congregazione dal suo interno stesso perché, per mezzo della riorganizzazione, mantenga il fuoco nella spiritualità e nella missione propria. La CARITÀ, che ha in te la sua fonte, ci formi all'accoglienza, all'itineranza evangelica, alla comunione nella diversità, attitudini che ci identificano come suore missionarie scalabriniane.

MARIA, Madre pellegrina e umile, serva del Signore; San Carlo Borromeo, maestro e riformatore della Chiesa; beato Giovanni Battista Scalabrini e Assunta Marchetti; venerabile Giuseppe Marchetti, voci profetiche di tempi nuovi, siate compagni del nostro camminare missionario insieme ai migranti e ai rifugiati, oggi. AMEN.

Sr. Lice Maria Signor, mscs

Preghiera II

Padre Santo noi ti adoriamo! Il tuo sguardo d'amore è forza rigeneratrice per tutta l'umanità che conduci e orienti *"Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?"* (Is 43,19). In questo tempo in cui ci prepariamo al XIV Capitolo Generale, ti chiediamo di alimentare in noi la speranza che ci fa camminare per le strade dell'esodo, con passi nuovi, umili e audaci.

Beato Giovanni Battista Scalabrini, tu ci hai educato a sentire il passo di Dio che prepara una nuova umanità con *"Provvidenza di Padre, verso la meta"*.¹³ Tu che a larghe mani hai seminato la

¹³ Beato GB Scalabrini, "Emigrano i semi sulle ali del vento ... ma più di tutto migra l'uomo, condotto dalla Provvidenza."

speranza tra i migranti, invoca per ognuna di noi, tue figlie, una nuova coraggiosa stagione missionaria. *“Consacrate per la missione con i migranti e i rifugiati”*, perché la messe è molta...!

Venerabile P. Giuseppe Marchetti: Tu sei stato un gigante della carità, guidaci nelle vie dei cuori dei migranti senza forza e senza ricchezza, senza orgoglio e senza vanità per annunciare con umiltà e letizia che Gesù è il Salvatore del mondo. In questo tempo di riorganizzazione interna della Congregazione, possiamo conservare la pace del cuore e custodire la gioia del Deo gratias!

Beata Assunta Marchetti: Rendici donne di silenzio per pronunciare parole piene di Dio. Dacci un passo veloce per andare verso i più deboli e abbandonati per prenderci cura, come te, di quanti sono provati dall'ingiustizia e dal dolore. Ottienici di *“camminare umilmente con il nostro Dio”* (Cf. Mi 6, 8) per essere casa accogliente per profughi e migranti.

Maria, tu che hai vissuto con Gesù le sofferenze dell'esilio, porta la nostra preghiera davanti a Dio e restituiscicela come benedizione, perché si compiano in noi i prodigi di una rinnovata Pentecoste e così potremo prenderci cura dei migranti resi più vulnerabili, stremati nelle forze. Amen.

Sr. Giuliana Maria Bosini, mscs

INDICE

Presentazione	3
Consacrate per la Missione con i Migranti e i Rifugiati <i>Sr. Elizângela Chaves Dias, mscs</i>	7
Lectio Divina Mic 6,8 – “Cammina umilmente con il tuo Dio” <i>Sr. Elizângela Chaves Dias, mscs</i>	25
Itineranza Evangelica nella Congregazione MSCS <i>Ir. Lice Maria Signor, mscs</i>	34
Servizio Itinerante <i>Sr. Lice Maria Signor, mscs</i>	42
Preghiere in preparazione al XIV Capitolo Generale Preghiera I - <i>Sr. Lice Maria Signor, mscs</i> Preghiera II - <i>Sr. Giuliana Maria Bosini, mscs</i>	48
<i>Explicação do símbolo do XIV Capítulo Geral (contra-cap)</i>	